

letture

House and Site.

Rudofsky, Lewerentz, Zanuso, Sert, Rainer

Eleonora Mantese, (a cura di)

Firenze University Press, Firenze, 2014

ISBN: 978-88-6655-579-7

La lettura di questi saggi ci porta lontano dai sentieri battuti di alcuni paradigmi del moderno, per approdare invece ad altre idee di Casa, che si svincolano dalla personalità ingombrante di un committente e, in misura variabile, anche da quella dell'architetto, cercando invece di stabilire un legame quasi primigenio con il luogo.

Se C. Norberg-Schulz scriveva che l'atto del costruire rappresenta il principale strumento di comprensione dell'ambiente naturale, F. Cellini, nella prefazione al volume, arriva a ipotizzare che il luogo stia nel progetto, e non viceversa, poiché è nel progetto che trova la sua definizione, il suo carattere. Sotto questo punto di vista ci appare molto più che una provocazione, quella di Neutra, che all'inizio di *Mystery and realities of the site* (una delle *Tre letture anni cinquanta* di E. Mantese) si domanda se l'architetto che costruirà sulla Luna riuscirà a disvelarne i valori intrinseci.

Con queste premesse scopriamo il Mediterraneo non idealizzato di Rudofsky, dove la relazione tra architettura e luogo passa attraverso la ricerca costante di stili di vita autentici, esperita tramite il viaggio e ispirata alla *Lebensreform*. Un altro mare, quello di Lewerentz, ben diverso dal Mediterraneo, entra a far parte in maniera attiva della composizione, a tal punto da modificare il carattere inizialmente astratto del progetto, ancorandolo come una piccola nave sulle rive dell'Öresund.

Ritroviamo il tema del patio come elemento generatore del progetto, un catalizzatore sempre aperto sul paesaggio marino nelle architetture insulari di Zanuso; e invece chiuso, si fa principio di città nelle introverse opere americane di Sert, fino a diventare palcoscenico di una scenografia, racchiuso da un recinto di muri, nella costruzione "anonima" di Rainer, nei pressi di una cava del Burgenland.

Una scelta accurata e ben commentata di progetti "minori", in gran parte tralasciati dalla storiografia, ma che sono in realtà grandi architetture. Il comune denominatore di esperienze così variegata sta nel trascendere la questione dello stile e la ricerca della contemporaneità ad ogni costo, per ritrovare invece nel luogo una costante atemporale da disvelare.

Eliana Martinelli

Francesca Privitera

Leonardo Savioli. Manierismi

Edizione on-line Lulu.com, 2014

ISBN 9781326014056

Il libro raccoglie una nuova ed interessante riflessione sulla metodologia progettuale di Leonardo Savioli fino ad adesso rimasta marginalmente accennata e mai approfondita. Un viaggio nelle radici della nostra scuola che può leggersi nella sua accezione più intimista, più umana ed emotiva, espressa nelle riflessioni compiute da una meravigliosa serie di ricognizioni savioliane riguardanti le opere fiorentine e romane del Cinquecento.

La tesi proposta dall'autrice affianca le letture, analiticamente disegnate dal maestro fiorentino sui grandi architetti manieristi, ad una implicita ricaduta di sostanza, capace di influenzare i progetti redatti dal periodo del dopoguerra in poi. La passione di Savioli per i movimenti artistici del Cinquecento emerge da un'attenta analisi del suo personale patrimonio librario, oggi fondo gestito dalla Regione Toscana, in cui emergono monografie di artisti ancor prima che di architetti, contribuendo a fornire una visione completa della formazione dell'architetto che giunge dopo un periodo intenso, e forzato, dedicato alla pittura.

Nella figura di Savioli lo studio attento e la prassi compositiva si compenetrano rivelandosi in una fitta trama di dialoghi posti a mediare le relazioni tra l'uomo ed il costruito; espressione sempre raffinata attraverso l'imperativo strumento del disegno quale segno generatore di forma-spazio, per citare la sua prima biografa Lara Vinca Masini, che ne descrive la metodologia di lavoro come costante nel tempo. Su questo intrigante tema Francesca Privitera ricostruisce un percorso progettuale la cui chiave di lettura risulta suggerire un'appartenenza ideale al manierismo italiano filtrato attraverso la lente del tempo, che si riflette in molti gesti ed in alcune riflessioni del maestro, tanto da poter individuare elementi e costanti che ne corroborano una implicita e forte adesione culturale piuttosto che linguistica o formale.

Il ruolo di Savioli all'interno del percorso fiorentino, ma soprattutto italiano, nel panorama architettonico del secondo dopoguerra, è segnato da una prassi compositiva fortemente indipendente e, a tratti, autoreferenziale. Fatta di segni, di accenti, di contrasti, di amplificazioni urbane e di evocazioni creative estremamente intimistiche, fatta ancora di scontri, di riflessioni sui limiti operativi tra grafica, pittura, scultura ed architettura, essa risulta sempre vibrante di una passione e di una dedizione al progresso sociale, umano e collettivo, capace di trovare nel gesto progettuale una implicita connessione tra edificio e città, tra architetto e uomo.

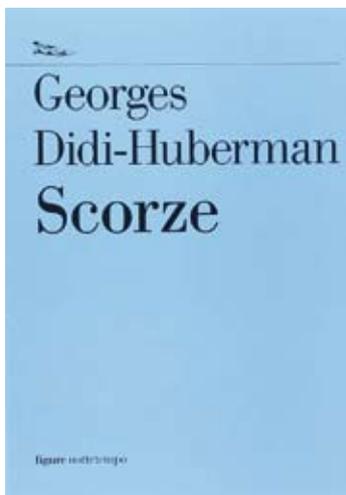
Riccardo Renzi



Francesco Collotti, Tony van Raat, Nicolò Campanini
Building Social Housing Vol. 1 - Europe
 Firenze-Auckland-Hong Kong, 2014
 ISBN 9788896080122

Il volume, che introduce il tema attraverso tre riflessioni degli autori, raccoglie, cataloga e racconta attraverso quarantadue schede di analisi, una sezione del panorama europeo contemporaneo legato all'abitare sociale, tema attuale, se non attualissimo, nel dibattito architettonico recente sui ruoli e sulle figure che compongono la città. Il vasto lavoro di ricerca di cui il libro diviene espressione, anche con evidenti e compiute ricadute didattiche, si inserisce in una generale ripresa del tema sociale quale determinante coerente a supporto di visioni tese al superamento della gerarchia centro-periferia. L'assunto totalizzante e diffuso nella cultura recente, per cui il patrimonio abitativo sociale risulti componente negativa all'interno del costruito urbano, emerso in Italia a partire dalle misure correttive del secondo settennio in-casa (1956-63) e proseguito con il cambio di scala delle gestioni successive, viene superato dall'impostazione della ricerca che presenta come argomento fondamentale l'aspetto *collettivo* del tema *abitare*. Tutti e tre i testi introduttivi affrontano la questione sociale come aspetto qualificante della tipologia insediativa presa in esame, supportati da un'ampia presentazione di progetti schedati, italiani ed europei, che dimostrano quanto l'attualità del tema non si esaurisca con una riflessione solamente compositiva o estetica. Le schede di analisi presentano infatti un ampio panorama di interventi ben descritti da dati quantitativi e da un testo di accompagnamento, individuati inoltre da uno schema grafico intuitivo che ne classifica le principali afferenze a gruppi di rispondenza di progetto. Di estremo rilievo risulta inoltre, in un volume quale questo dal taglio squisitamente operativo e contemporaneo, la raccolta dedicata ad una selezione dei lavori progettati da Maestri italiani del novecento. Franco Albini, Adalberto Libera, Aldo Rossi e Mario Fiorentino offrono nelle prime pagine della raccolta, una sequenza continua ed eterogenea fatta di linguaggi, di chiaroscuri e di letture del paesaggio italiano capaci di emozionare il lettore e di prepararlo allo studio del contemporaneo avvertendolo che *conoscere* è il primo passo del *progettare*.

Riccardo Renzi



Georges Didi-Huberman
Scorze
 Nottetempo, Roma, 2014
 ISBN 978-88-7452-467-9

Écorces è un piccolo libro edito dallo storico dell'arte francese nel 2011 per Les Éditions de Minuit e di recente tradotto in italiano da Anna Tronchi per Nottetempo. In poche decine di pagine sono numerosi i sentieri e le diramazioni di senso che la riflessione suggerisce ma alla loro origine risiede una comune, elementare azione: interpretare un luogo dopo cauti attraversamenti, fulminee intuizioni, lente rimuginazioni. Un esercizio di attenzione e disvelamento dunque - il beckettiano *l'œil qui cherche* qui in esergo - ed una prova degli infiniti concatenamenti che l'occhio addestrato, lo sguardo non mutilato dall'abitudine, è capace di tessere stando sulla foglia tra visibile ed invisibile, tra apparizione e lacuna. Nella cassetta degli attrezzi due sono gli strumenti selezionati: la narrazione e la fotografia in una combustione che per i lettori di W. G. Sebald risulterà in una qualche misura familiare - ma noi rammentiamo che un autore più volte indagato dal Nostro, Walter Benjamin, aveva profetizzato il connubio tra immagine e didascalia come possibile scrittura futura («*Wird die Beschriftung nicht zum wesentlichsten Bestandteil der Aufnahme werden?*»). Le scorze sono tre pezzi di corteccia di betulla disposte su di un foglio bianco in guisa di geroglifico, emblema, lingua cifrata: «*Dans le mot Birkenau, la terminaison au désigne exactement la prairie où poussent les bouleaux, c'est donc un mot pour le lieu en tant que tel.*». Abbandonate e misteriose sono la traccia di un soggiorno, «*au cours d'une belle journée de juin*», a Brzezinka nel campo voluto dai dirigenti di Auschwitz/Oświęcim come dispositivo per l'annientamento, *Vernichtungslager*. Didi-Huberman aveva già individuato in queste eterotopie della ferocia l'intervallo dove sferzare lo statuto epistemico delle immagini (ricerche poi raccolte in *Images malgré tout*, Parigi 2003), ma in questa occasione la critica visiva si spoglia delle protezioni intellettuali-conoscitive offerte dalla forma saggistica, per consegnarsi alla registrazione dei passaggi di pensiero e dei trapassi di sentimento proprie dell'inflessione memoriale e diaristica. Un anello composto da 19 riprese e da 19 parole-guida: scorze, betulle, cartello, negozio, filo spinato, muri, pavimenti, torretta di guardia, orizzonte, porta, strada, foresta, stele, rami, soglia, fiori, lago, camera, scorze. Sono i segni di una ricognizione nella forza e nelle aporie della memoria ma massimamente nella resilienza tenace delle cose, nella sommersa energia dei residui: fondi/*Ursachen* ancora sussurranti malgrado le banalizzazioni o le fittizie sistemazioni di comodo.

Fabrizio Arrigoni

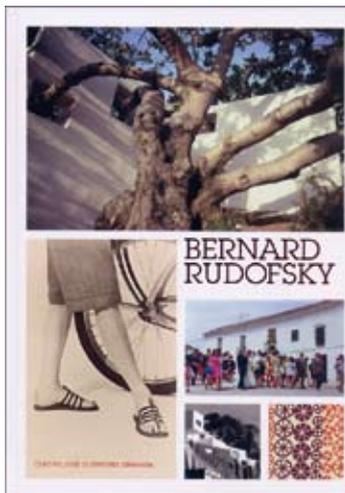


Fritz Neumeyer
Cos'è una facciata? Imparare da Alberti
 ISBN 978-88-7043-187-2
 Paul Kahlfeldt
La colonna. L'amore infelice degli architetti
 ISBN 978-88-7043-188-9
 Hans Stimmann
La Townhouse berlinese. Un esperimento tipologico
 ISBN 978-88-7043-189-6

Sulle tracce dell'architettura

La collana "Tracce" - prima collana di architettura di Raffaello Cortina Editore - diretta da Silvia Malcovati e Michele Caja, già nel nome - un omaggio alla filosofia per frammenti e alle narrazioni fulminee di Ernst Bloch - esprime un preciso punto di vista sul rapporto tra architettura e storia. L'idea di raccogliere scritti e progetti inediti nasce da un'adesione critica alla complessa eredità formale e culturale della città storica e dai modi in cui tale eredità si possa consegnare alla contemporaneità, rintracciando nei temi e negli elementi chiave della composizione architettonica i capisaldi della trasmissibilità e della condivisione di un metodo. Il filo rosso che unisce le prime tre pubblicazioni è, da una parte, la controversa identificazione della storia con il moderno e, dall'altra, il ritrovato interesse per il classico, non soltanto come strumento didattico ma come principio *operante* per un possibile intervento nella città d'oggi. Se ne *La colonna*, quindi, un elemento costitutivo dell'architettura, può essere letto nell'esperienza contemporanea come strumento di *ricostruzione critica*, nella riflessione di Fritz Neumeyer "imparare da Alberti" è un modo per riconoscere i limiti della città del XX secolo, in cui la facciata perde il ruolo di elemento di definizione dello spazio pubblico passando dalla "partecipazione alla costruzione dello spazio" alla "auto-rappresentazione iconica". La ricerca tipologica sulla townhouse berlinese indagata da Hans Stimmann è invece allo stesso tempo reazione e ri-costruzione proprio di quell'idea di città perduta. Per il rigore dei temi affrontati in rapporto all'attuale crisi della ricerca, i volumi - in doppia lingua italiano/inglese e con sezioni dedicate agli apparati iconografici - costituiscono un originale riferimento disciplinare per una teoria della progettazione contemporanea e sono espressione di una tradizione di pensiero che non separa la conoscenza dal progetto, mostrando come la dimensione archetipica dell'architettura non sia in contrasto con i dettami della contemporaneità.

Stefano Suriano



Bernard Rudofsky
Desobediencia crítica a la modernidad, Arquitectura sin Arquitectos, 50 años después
 Mar Loren e Yolanda Romero (a cura di)
 Publicaciones de Diputación Provincial de Granada, 2014 (spagnolo/inglese)
 ISBN 978-84-7807-538-6

Il libro raccoglie gli esiti del *Seminario Internacional, Bernard Rudofsky: desobediencia crítica a la modernidad*, che si è svolto nell'ottobre del 2013 a Granada, con gli scritti di Mar Loren, Yolanda Romero, Andrea Bocco Guarnieri, Felicity Scott, Alberto Ferlenga, Marcel Vellinga, Antonio Piza, Giancarlo Cosenza, Iñaki Bergera e Lauro Cavalcanti, ed è anche il catalogo della mostra omonima, allestita, da aprile a giugno 2014, presso il *Centro José Guerrero*.

L'intera operazione culturale contribuisce a divulgare l'opera di Rudofsky e con la consapevolezza dell'esiguità delle opere costruite, una parte importante è dedicata alla casa che Rudofsky costruì nel 1969 a Frigiliana, una delle rare occasioni di sperimentare le sue teorie sulla vita domestica e una lezione magistrale di architettura povera. Una casa manifesto dove nella quotidianità Bernard e Berta Rudofsky sperimentano un modo di vivere arcaico, al riparo dal mondo, in una casa come un giardino. È una pubblicazione importante per chi studia l'opera di Rudofsky, con un ricco apparato iconografico, costituito per la maggior parte da materiali, disegni e fotografie, inediti, ma ciò che emerge sono i diversi punti di vista, le diverse storie che ogni studioso ha contribuito a ricostruire e raccontare, fornendo un quadro di insieme su relazioni prima sconosciute. Si narra una storia di Rudofsky nel suo complesso inedita. Una ricerca arricchita da fatti che si intrecciano e relazionano per la prima volta, grazie a testimonianze che provengono da ambiti e interessi di ricerca diversi. Questo libro contribuisce ad infittire le maglie larghe della storia dell'architettura che ha sempre ignorato Rudofsky architetto. Forse questo è il primo passo per uno studio comparato che con sguardo più ampio collochi nel complesso contesto della storia dell'architettura del XX secolo anche Bernard Rudofsky.

Sicuramente ancora molti aspetti della sua opera sono in attesa di essere scoperti o approfonditi, ma altrettanto certo è che altre storie sono invece solo da raccontare, ci si augura magistralmente come in questa occasione.

Ugo Rossi



Ryuji Fujimura
Prototyping: Many Models and Remarks
 Lixil, Tokyo, 2014
 ISBN 9784864800136

Il libro in questione, pubblicato solo in lingua giapponese e tradotto in inglese, è il primo del giovane architetto laureato alla Tokyo Institute of Technology ed ora insegnante alla Tokyo University, che raccoglie i suoi primi progetti realizzati, presentati secondo il metodo con il quale sono stati concepiti, piuttosto che attraverso una dettagliata descrizione dell'architettura. È quindi questo metodo o processo che, con la sua evoluzione nel tempo, diventa subito il soggetto principale del libro. Sperimentato per la prima volta una decina di anni fa con la realizzazione del primo progetto, un piccolo negozio di articoli per la tavola, con il nome di "super linear design process", si sviluppa attraverso la comparazione di più modelli, realizzati dai suoi studenti e dal suo staff, che comparati con i precedenti consentono a Ryuji Fujimura di fornire piccoli suggerimenti con i quali costruire velocemente il modello successivo. Tale metodo segue appunto un andamento lineare fino al raggiungimento di una forma che soddisfi il contesto, il cliente e le varie esigenze. Non esiste quindi una forma prediletta nell'architettura di Ryuji Fujimura, perché è lo stesso metodo che consente di produrre forme che contengono nuove idee e che sono adeguabili a diversi contesti.

Ci si trova quindi immersi fra progetti commerciali e residenziali, corredati da fotografie di vari modelli conservati e numerati dai quali notare i piccoli step che li distinguono l'un l'altro; fotografie di cantiere dalle quali è anche possibile notare il carattere ingegneristico dell'architetto, e fotografie del progetto: il risultato finale sembra quasi un modello in scala reale.

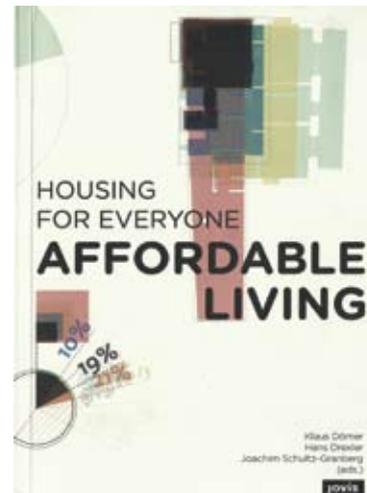
Una particolare interpretazione del costruire povero, ma con grande profondità di pensiero?

L'ordine cronologico, con cui vengono posti i progetti, consente di osservare una crescita evolutiva del metodo utilizzato dall'architetto che sfocia, almeno fino a questo momento, nel bisogno di un'architettura più sociale.

Realizzata con più menti e sperimentata con gli studenti nella costruzione di un complesso per gli studi ecologici, questa idea di architetture applica lo stesso metodo più volte e compara progetti diversi per ottenerne infine uno solo.

Una ricerca che perseguirebbe, secondo Fujimura, un'idea più democratica di fare Architettura.

Mattia Di Bernardo



Klaus Dömer, Hans Drexler, Joachim Schultz-Granberg
Affordable Living: Housing for Everyone
 Jovis Verlag GmbH, Berlin, 2014
 ISBN 978-3-86859-324-2

"It was fun, till the money run out" (New York Times, 2008). Così i progetti di coscienza sociale sono tornati ad essere presenti sul programma. Non solo come inevitabile conseguenza della recessione, della sovrappopolazione e della centralizzazione delle conurbazioni, ma anche come spontanea risposta all'eterno ritorno della questione dell'abitare. Il libro, frutto di una serie di workshop e conferenze sul tema dell'housing, organizzati dalla Munster School of Architecture (MSA), propone un'analisi delle sfide correnti che l'architettura a basso costo sta affrontando nelle diverse parti del globo, dove bisogni primari sono ancora insoddisfatti o inadeguati.

Può il ruolo dell'architettura emergere da un problema politico ed economico, senza perdersi tra speculazioni, emergenze fondi, affitti fissi, modelli finanziari e di ammortizzazione?

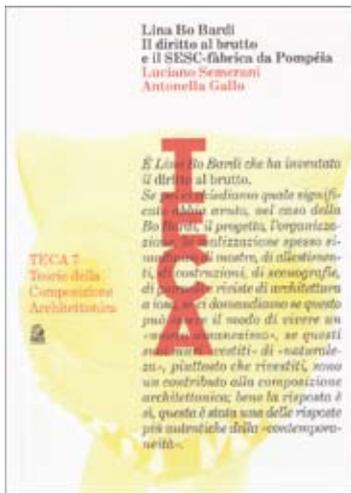
Risposta positiva se, i contemporanei condensatori sociali ad alta densità abbattano i costi del terreno, riducendo il consumo di energia e traffico, mentre la prefabbricazione comincia a mettere in mostra il suo ormai tangibile potenziale nel fornire un habitat di alta qualità (Lacaton & Vassal - Mulhouse France).

Risposta positiva se, indagando lo spazio minimo, l'abitante torna ad essere misura dell'unità abitativa e il progetto si discosta da prodotto di numeri e fattori economici per poi concretizzarsi in una standardizzazione "partecipata" non più associabile a termini di anonimità e segregazione (Haerle Hubacher Architekten - Balance Uster).

La casa ha abbandonato ormai il ruolo attribuito dalla civiltà moderna: separare l'abitante dalla natura e dall'ambiente che lo circonda, invitandoci a riflettere su come invece sia possibile ricollegare l'uno con l'altra, non mantenendo esclusivamente lo stesso clima interno, ma lanciandosi nella sfida di raggiungere un compromesso tra costo e qualità di vita nel rispetto dei differenti parametri locali e preferenze culturali.

Formato atlas vengono presentate ed esplorate case incomplete, occupate, interattive, banlieu con vista, alte, condivise, flessibili e componibili tanto che nel millennio in cui le città hanno perso i propri confini è diventata la casa la nuova "chose humaine par excellence".

Federico Cadeddu



Luciano Semerani, Antonella Gallo
Lina Bo Bardi
Il diritto al brutto e il SESC-fabbrica da Pompéia
 CLEAN, Napoli, 2012
 ISBN 9788884972873

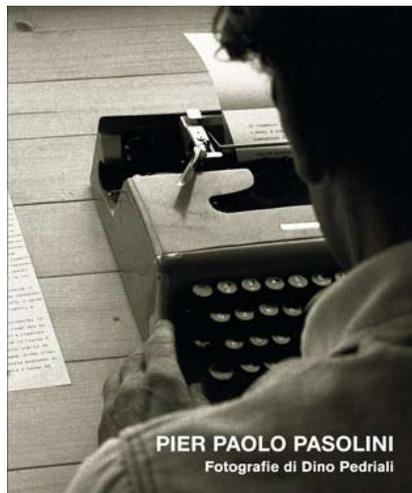
La ricerca di Luciano Semerani e Antonella Gallo sull'opera di Lina Bo Bardi prende avvio con la mostra a lei dedicata nell'ambito della Biennale del 2004, e successivamente ripensata per il MASP di San Paolo in Brasile nel 2006. In questo piccolo e sapido libro, costituito da un nucleo centrale dedicato alla mostra nelle versioni veneziana e paulista, e dai saggi di Semerani e di Gallo che aprono e chiudono rispettivamente il volume, sono presentati alcuni aspetti del loro originalissimo scavo intorno ad una delle figure più intriganti dell'architettura del Novecento, che ha intrapreso un singolare percorso lontano dall'Italia e prestato la sua intelligenza alla "mano del popolo brasiliano". Un'intelligenza eterodossa unita a una visione non convenzionale, descrivono gli autori, capace di penetrare senza preconcetti nella cultura di un paese straniero, accoglierne i misteri, le contraddizioni, finanche gli aspetti orridi, e fecondarli con l'eredità dell'Avanguardia europea.

Lina Bo Bardi partecipa in prima linea alla rifondazione culturale del Brasile, facendo del suo lavoro uno strumento di riscatto per il popolo, che viene così legittimato nel groviglio inestricabile delle proprie tradizioni. Le invenzioni surreali del mondo religioso e favolistico brasiliano, il modo di vivere della gente, la condizione "urgente", di necessità, nella quale è prodotta la cultura materiale, sono oggetto di un'attenta osservazione antropologica da parte di Lina, che si appropria di tutto questo per elaborare un linguaggio anticlassico, disarmonico quanto espressivo, autentico. Scrive Semerani: "La ricerca dell'autentico incontra il 'brutto' quando attraversa il mondo 'volgare'. Il 'volgare' tanto nella scelta della lingua quanto nella scelta degli argomenti".

Questa è la chiave di lettura del "diritto al brutto", la programmatica espressione coniata da Bo Bardi e nel libro scandagliata da Luciano Semerani nel suo significato estetico-filosofico; come lo è del provocatorio SESC-fabbrica da Pompéia nell'analisi di Antonella Gallo, che ne rileva la potenza rigeneratrice per la sua capacità di "mostrare ciò che la città del presente potrebbe, nonostante tutto, nonostante le sue contraddizioni, ancora diventare".

A ben vedere, il diritto al brutto equivale al diritto di tutti a godere dell'arte e nell'arte a riconoscersi. La ricerca di Lina Bo Bardi e questo libro che la propone sono importanti, dunque, perché suggeriscono una strada rigorosa, che niente ha a che fare col Kitsch, per coprire quella lunga distanza che oggi separa l'Architettura dalla gente e spesso vanifica il nostro impegno.

Francesca Mugnai



Pier Paolo Pasolini
 Fotografie di Dino Pedriali
 Johan and Levi Editore, 2011
 ISBN 978-88-6010-056-6

Ottobre 1975, mancano poche settimane al tragico due novembre. Dino Pedriali, giovane fotografo di molto talento che ha ritratto Man Ray e altri grandi artisti, è incaricato di fotografare Pasolini. La prima serie di scatti viene effettuata la seconda settimana del mese. I due si dirigono a Sabaudia. Qui nel 1973 P.P.P. ha registrato il finale di una rubrica televisiva Rai.

Pasolini e ... la forma della città è divenuto col tempo una sorta di manifesto: "Quanto abbiamo riso noi intellettuali, sull'architettura del regime, sulle città come Sabaudia! Eppure osservando questa città proviamo una sensazione assolutamente inaspettata: la sua architettura non ha niente di irreali, di ridicolo." Pedriali, dopo aver fotografato Pasolini al lavoro nella casa che divide con Moravia, lo ritrae mentre cammina da solo nella città ordinata dal regime. Sullo sfondo forme e figure nitide di architetture che ora, di fronte al crollo dei valori ed al trionfo del nuovo fascismo della società dei consumi, sembrano parlare, rivelando un carattere che il regime ha provato a fare suo ma che appartiene alla realtà rustica, umile, antica dell'Italia. Perduta per sempre?

Cambio di scena: una settimana dopo, quasi ripercorrendo al contrario le sequenze del documentario Rai, Pedriali ritrae Pasolini nel suo rifugio di Chia, vicino alla città di Orte la cui forma pura è intaccata da incongrue costruzioni. È qui che il poeta rivela al fotografo l'idea di inserire le foto nel romanzo esplosivo che sta scrivendo. Con questa serie straordinaria Pedriali si rivela interprete ideale di questa intenzione: Pasolini che scrive sul tavolo disegnato da Scarpa nel suo studio. Pasolini che legge le bozze dentro al paesaggio che la casa da lui pensata, inquadra. E poi la sequenza in cui, sceneggiando di essere spiato dall'esterno, si fa fotografare nudo. Le foto di Pedriali custodiscono, custodiranno per sempre il corpo del poeta. Ma al di là dell'intenzione originale, volta a suscitare scandalo, cosa ci racconta oggi questo reportage? Forse la sostanziale coincidenza fra l'immagine dell'uomo Pasolini e quella di una moderna architettura di legno, cristallo ed erba abbracciata al rudere medievale. Le foto di Dino Pedriali ci suggeriscono in ultima analisi l'*ethos* dell'architettura italiana; già intuito, scritto e costruito da Pasolini quarant'anni fa.

Andrea Volpe

Nico Naldini

Pasolini, una vita

Edizione riveduta e ampliata
 con documenti inediti

Scatti da riev.



Nico Naldini
Pasolini, una vita
 Edizione riveduta e ampliata con documenti inediti
 Tamellini Edizioni, 2014
 ISBN 978-8-890690-58-7

"D'estate e d'inverno le biciclette si spostano da un paese all'altro e, se manca la luna, i loro fanali fiochi e intermittenti formano piccole costellazioni in movimento, qualche volta zigzagando per effetto delle bevute smisurate."

Se c'è un'immagine che riassume la bellezza della biografia di Pasolini scritta da Nico Naldini forse è proprio questa. Naldini non solo ha titolo per ripercorrere con dovizia di particolari e aneddoti la vita del più importante intellettuale italiano del '900, suo cugino di primo grado, ma essendo lui stesso fine scrittore e poeta ci regala continui momenti di assoluta grazia come quello appena riportato. Tremolante fotogramma di un film dove si narra la formazione del giovane "Rimbaud senza genio" e dei suoi amici, Nico fra questi, nel dopoguerra friulano. L'umile arcadia contadina dove germogliano le illuminazioni poetiche e politiche di P.P.P. e che, nonostante lo scandalo e la conseguente espulsione dal P.C.I., rimarrà comunque il suo mondo di riferimento. Poi riconosciuto nelle diverse masse sottoproletarie; in quelle delle lontane borgate capitoline, raggiunte con avventurose esplorazioni diurne e notturne; in quelle delle altre periferie del mondo occidentale: in Africa, in Medio Oriente. Si pensi alla contrapposizione, a guisa di montaggio cinematografico, della foto della piazza della Chiesa a Casarsa con quella di un paesaggio africano abitato dai giovani di uno sperduto villaggio che domina la postuma *Divina Mimesis*.

È infatti la figura della costellazione, ovvero di una luminosa composizione-montaggio di affettuosi ricordi familiari in pulsante ed oscillante movimento, sospesi -per così dire- nel limpido cielo di una rigorosa analisi filologica e cronologica, quella che sottende questo libro. Tanto più evidente in questa edizione arricchita da documenti e disegni inediti, rispetto a quella Einaudi del 1989.

Naldini, testimone diretto della breve vita del poeta, organizza in capitoli agili la storia della vicenda umana di Pasolini testimoniandone la maturazione stilistica della poetica, della narrativa, della saggistica, del suo cinema. Sempre con affetto, sempre con inesorabile precisione documentale. Una lettura preziosa che ci consegna, a quarant'anni dalla morte, l'urgenza di rileggerne l'opera nonostante l'avvenuta omologazione. Forse non è troppo tardi

Andrea Volpe